

Giulia Fabbri (ed.)  
*Narrazioni dall'Antropocene.*  
*(Pre)visioni della crisi ambientale*  
*nella letteratura e nella cultura visuale*

Firenze, editpress, 2024, 260 pp.

Il volume curato da Giulia Fabbri inaugura una collana interamente dedicata alle Environmental Humanities da poco promossa da editpress per la cura di Marco Armiero, Roberta Biasillo ed Elena Past. Si tratta di una novità importante nel campo dell'editoria accademica italiana, dal momento che, come rileva giustamente Fabbri, «una traiettoria italiana nell'ambito delle Environmental Humanities [...] si è prevalentemente sviluppata all'estero, e soprattutto nei Dipartimenti di Italian Studies delle università statunitensi» (13). Di fatto, la collana sta insieme a pochi altri progetti editoriali italiani dedicati interamente a questi studi (penso a riviste come *Lagoonscapes. The Venice Journal of Environmental Humanities* o a case editrici come wetlands), e il volume curato da Fabbri, ambiziosamente intitolato *Narrazioni dall'Antropocene. (Pre)visioni della crisi ambientale nella letteratura e nella cultura visuale*, rappresenta un inizio serio e proficuo per questa specifica collana, e un'aggiunta significativa a un panorama di pubblicazioni crescente dentro e fuori dai confini del Paese.

Environmental Humanities, va sottolineato, e non ecocritica: nel senso che i saggi raccolti in questo volume non sono dedicati esclusivamente a testi letterari, bensì intercettano anche la cultura visuale e performativa; ma anche nel senso che le analisi proposte sono di carattere intimamente interdisciplinare e in ampio e aperto dialogo con una pluralità di approcci. Questo è in piena coerenza con lo spirito delle scienze umane orientate all'ambiente, che, come sottolinea Fabbri,

sono «un'area di ricerca [...] di stampo collaborativo che propone di affrontare la questione ambientale attraverso il lavoro congiunto di discipline diverse afferenti alle scienze tanto umane quanto naturali» (11). I saggi di questo volume, dunque, coprono tanto questioni letterarie e visuali quanto storia dell'ambiente e *animal studies*, giustizia ambientale e climatica e pensiero post- e decoloniale. La dimensione collaborativa di questo insieme di discipline si traduce, nel volume, in un forte spirito di continuità tra i saggi, tutt'altro che scontato in opere collettanee, che ha le sue radici nelle origini materiali del progetto (una conferenza alla Sapienza Università di Roma del febbraio 2024), ma anche e soprattutto nella percepibile coesione e affinità intellettuale tra le studiose e gli studiosi che hanno preso parte al libro.

Nell'introduzione al volume Fabbri muove da premesse consuete per questo tipo di discorsi: l'adozione della cornice narrativa dell'Antropocene permette, come nota la curatrice riprendendo Elizabeth DeLoughrey, «di considerarne la dimensione materiale – come un processo che può essere scientificamente misurato e analizzato – così come la dimensione rappresentazionale» (11). Parlare di Antropocene, in altre parole, significa adottare una cornice narrativa che rende conto a un tempo dei processi materiali in atto sul pianeta e delle loro risignificazioni culturali, del modo in cui sono concettualizzati e di come queste concettualizzazioni contribuiscono a loro volta a influenzarli. Questo, naturalmente, a patto di adottare allo stesso tempo «un approccio femminista, intersezionale, postcoloniale e decoloniale» in modo da «individuare la natura non universale dell'Anthropos e le molteplici relazioni di potere, intersecate, pervasive e capillari, che strutturano l'attuale assetto eco-sociale globale» (11).

*Narrazioni dall'Antropocene* raccoglie, oltre all'introduzione, nove saggi. Si apre con il contributo di Elena dell'Agnese, "Da Wells a Ballard, oppure il contrario: biodiversità e dicotomia cultura/natura nelle narrazioni distopiche e post-apocalittiche", in cui una geopolitica di carattere ecocritico è utilizzata per discutere il rapporto tra esseri umani e non-umani nel contesto della narrazione post-apocalittica. La questione dell'antropocentrismo del racconto apocalittico è uno snodo centrale nella riflessione su questo genere, e dell'Agnese vi ragiona a

partire da un'ampia casistica di classici prodotti negli ultimi due secoli. Nel saggio successivo, "Dall'utopia cozy alla distopia critica: poetiche solarpunk nell'opera di Becky Chambers, Andrew Dana Hudson e Cherie Dimaline", Lucio De Capitani si occupa di un genere di crescente successo, e di sempre maggiore interesse nelle riflessioni sulla relazione tra fantascienza e ambiente, ossia il solarpunk. Questo non è «esclusivamente un'estetica o un genere letterario, ma un movimento – un catalizzatore di arte, pratiche e comunità» (50): una dimensione di cui De Capitani, pur rivolgendo la propria attenzione in prevalenza al dato letterario, tiene conto, così come prende in esame la tensione tra utopia e distopia presente nei testi, e nell'immaginario solarpunk in senso più ampio.

Di taglio prettamente comparatistico, e più tradizionalmente letterario, è il saggio seguente, di Annamaria Elia, intitolato "Le forme dell'acqua: catastrofe, memoria e materia nella climate fiction": qui Elia si occupa dei romanzi *Qualcosa di nuovo sotto il sole* (2022) di Alexandra Kleeman, *Erosione* (2022) di Lorenza Pieri e *Dopo l'onda* (2019) di Sandrine Collette. Elia unisce intelligentemente il discorso su trauma, storia e memoria con l'ecocritica materiale e la storia ambientale, costruendo il proprio discorso intorno al tema dell'acqua, centrale nella *climate fiction* contemporanea. A seguire, Arianna Desideri si occupa di cultura visuale nell'opera di numerosi artisti e collettivi (tra cui Pierre Huyghe, Armin Linke, Delaine Le Bas, Anne Duk Hee Jordan e Jena Sutela) nel suo contributo "Il paesaggio ai tempi dell'Antropocene tra immaginari dell'altrove, pratiche decoloniali e processualità multispecie". Desideri usa le categorie di paesaggio, luogo ed ecosistema per rendere conto della relazione tra realtà e finzione all'interno di queste opere, del rapporto tra comunità, identità e territorio, e della relazione con il non umano.

Emiliano Guaraldo sposta la sua attenzione al cinema nel capitolo "Mostri della laguna. Il cinema idro-horror di Venezia", dedicato al cinema horror italiano tra gli anni Sessanta e Ottanta, e nello specifico alle pellicole *Il Mostro di Venezia* (Dino Tavella, 1965), *La vittima designata* (Maurizio Lucidi, 1971), *Chi l'ha vista morire?* (Aldo Lado, 1972), *Nero veneziano* (Ugo Liberatore, 1978), *Nosferatu a Venezia* (Augusto Caminito,

1988) e *Paganini Horror* (Luigi Cozzi, 1988). Guaraldo aggiunge un tassello importante a una crescente discussione sulla dimensione folk horror del cinema di genere italiano di quegli anni, discussione che però solitamente viene sviluppata a partire da prodotti di ambientazione rurale, non certo lagunare: al contrario, la scelta di Venezia come caso di studio rende conto della perturbante materialità dell'ecosistema lagunare, ma anche dello sconquasso ambientale ed ecosistemico, percepito con sempre maggiore intensità in quegli anni, causato dall'espansione industriale del boom. Sempre interessato a prodotti audiovisivi, anche se non di carattere finzionale, è il capitolo di Miriam Tola "Transcorporeità ed ecomedia in Italia: note sui materiali audiovisivi della SNIA Viscosa (1938-2015)", che discute materiale prodotto tra Torviscosa (Friuli-Venezia Giulia) e gli ex stabilimenti della Società Nazionale Industria Applicazioni (SNIA) Viscosa a Roma (una delle principali aziende chimico-tessili italiane) tra il 1938 e il 2015. Tola delinea lo sviluppo dell'azienda e il suo rapporto tanto con il territorio quanto con la vita e la fisicità dei suoi operai, e analizza, attraverso alcune pellicole del 2014 e del 2015, la complessa connessione tra memoria individuale e ambientale in un contesto di rovine post-industriali e speculazione edilizia.

Nuovamente dedicati a testi letterari sono i due capitoli successivi. In "La narrativa visionaria di Octavia E. Butler: vulnerabilità ribelle, convivenza multispecie e azione collettiva in *Parable of the Sower* e *Wild Seed*", Chiara Xausa discute la narrativa di Butler (uno dei capisaldi della *climate fiction* contemporanea) in chiave decoloniale, evidenziando il rapporto presente in questi testi tra crisi ambientale e giustizia climatica, e tra esseri umani e animali non-umani in chiave antispecista. Di segno simile l'approccio di Rachele Dionisi, dedicato a "Africanfuturismo femminista e Antropocene. Pratiche di giustizia ambientale intersezionale e multispecie nella produzione di Nnedi Okorafor e Wangechi Mutu". Di queste autrici Dionisi analizza rispettivamente *Lagoon* (2014) e l'audiovisivo *The End of Eating Everything* (2013), mettendo in luce l'abbandono di un paradigma apocalittico e distopico in favore di uno trasformativo in grado di tratteggiare una prospettiva post-dualistica e post-antropocentrica. Infine, in "I'm not trapped in the

body of the cow'. Gli studi culturali femministi alla prova del teatro non antropocentrico di Manuela Infante", Antonia Anna Ferrante si occupa della produzione teatrale di Infante, e nello specifico di *Metamorphoses* (2021), che rielabora il testo ovidiano in una prospettiva ecofemminista e antispecista, in cui il corpo diventa uno spazio di relazione con agentività e soggettività altre.

Chiude infine il volume una breve ma densa postfazione di Caterina Romeo, che, recuperando il paradigma materiale elaborato da Serenella Iovino, rimarca e rivendica proprio quanto dicevamo poc' anzi: ossia la materialità di *Narrazioni dall'Antropocene* come il prodotto di una rete precisa di studiose e studiosi, e come manifestazione di un sapere situato in un contesto insieme nazionale e transnazionale. Il volume curato da Fabbri, con la ricca varietà dei contributi che raccoglie, mette in luce non solo l'ampiezza delle Environmental Humanities come disciplina, ma anche e soprattutto la loro potenzialità nel parlare del presente.

Giulia Fabbri (ed.), *Narrazioni dall'Antropocene* (Marco Malvestio)

## L'autore

### Marco Malvestio

Marco Malvestio è ricercatore in Letterature Compare e Teoria della Letteratura presso l'Università degli Studi di Padova. Ha pubblicato le monografie *The Conflict Revisited: The Second World War in Post-Postmodern Fiction* (Peter Lang, 2021) e *Raccontare la fine del mondo: Fantascienza e Antropocene* (nottetempo, 2021).

Email: marco.malvestio@unipd.it

## La recensione

Data invio: 15/04/2025

Data accettazione: 30/04/2015

Data pubblicazione: 30/05/2025

## Come citare questa recensione

Malvestio, Marco, "Giulia Fabbri (ed.), *Narrazioni dall'Antropocene. (Pre)visioni della crisi ambientale nella letteratura e nella cultura visuale*", «Gothic Technologies», *Tecnologie gotiche*, Eds. Anna Chiara Corradino - Massimo Fusillo - Marco Malvestio, *Between*, XV.29 (2025): 301-306.